

# LA STORIA DELL'UOMO

## Il fuoco, la morte, i nonni, la bellezza, la scrittura

FRANCO PANIZON

Professore Emerito, Dipartimento di Scienze della Riproduzione e dello Sviluppo, Università di Trieste



### La conquista del fuoco

Forse è avvenuta in più luoghi e in più tempi.

Un primo tempo, o diversi primi tempi, sono stati i tempi della scoperta, della conquista, del furto, del furto del fuoco degli dei, del fulmine; un furto certamente fatto in più momenti e in più luoghi, da osservazioni e scoperte occasionali e da atti di coraggio e di decisione eccezionali.

Poi un secondo tempo, o diversi secondi tempi, devono essere stati quelli dell'apprendimento delle possibilità di conservazione della brace.

E, infine, c'è stato sicuramente un terzo tempo, o più terzi tempi, successivi ma indipendenti, di "invenzioni" per riprodurre la fiamma, con la pietra focaia o con l'attrito del bastoncino sul legno, nell'erba secca. Scoperte e invenzioni trovate, poi perdute e poi ritrovate, fuochi sparsi nella storia, a cui la nostra storia è debitrice. E tuttavia, possiamo crederlo, scoperte e invenzioni inevitabili, oltre che necessarie, dovute a centinaia di migliaia di casi e alla legge della necessità.

### La comprensione della morte

Anche di questa epifania la data di nascita è incerta: ma certamente, quando ha cominciato a elaborare pratiche di inumazione, a costruire o a preparare luoghi, contenitori, per i "cari resti", e a fornire i "cari resti" di ornamenti, alimenti, armi, vestiti, per "il viaggio da cui nessun viaggiatore ritorna", l'uomo aveva già capito cosa voleva dire essere morti. Circa 100.000 anni fa.

Come al solito, l'ontogenesi ripete la filogenesi; e così come è stato necessario che il cervello dell'uomo raggiungesse uno sviluppo sufficiente per varcare quella frontiera di comprensione, la morte, che separa il non-essere dall'essere, una frontiera che (forse, o quasi certamente) nessun altro animale ha saputo varcare, così è oggi necessario che la mente del bambino diventi quasi-adulta per

capire bene cosa voglia dire "non essere più in vita": occorre cioè che si arrivi ai 10-12 anni, l'età in cui si affaccia il pensiero astratto.

### L'ottimismo per resistere, e l'invenzione di Dio

Ecco, per resistere quasi indifferenti all'idea che comunque ciascuno di noi debba morire, occorre una carica di ottimismo non tanto indifferente: è quell'ottimismo per il quale i ragazzi, tutti i ragazzi, pensano senza dirlo: "tutti moriamo, ma io no". Un sentimento che il passare degli anni attenua, per il "pessimismo della ragione", che si piega a compromessi, del tipo "sì, sì, anch'io diventerò vecchio, perderò un po' di forze, magari anche un po' di energia, ma fino a che mi rimane la testa..." fino a "ma sì, anche con un'emiplegia si può campare, quello che importa è la salute". E poi, in fondo a tutto, l'idea che non si muore del tutto, che esiste un'Eternità, un Eterno; che comunque ci sono i figli e i figli dei figli. Forse è questa la causa dell'invenzione di Dio.

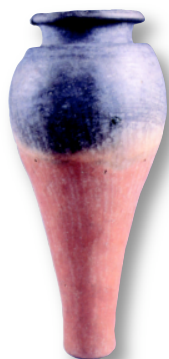
### Quando nasce la bellezza, nella mente dell'uomo?

Una domanda un po' stupida, quando nasce la bellezza? anche perché non ha una risposta. E poi perché non ci serve a niente. Ma l'uomo continua a farsi domande, e la maggior parte delle domande e delle risposte non servono a niente. Comunque, possiamo dire, più o meno, quando è nata la scrittura, perché ne sono rimaste tracce; possiamo argomentare su quando sia nato il linguaggio, perché possiamo valutare la lunghezza della laringe; possiamo anche riconoscere la nascita dell'arte, datando i manufatti, compresi gli strumenti musicali. E l'arte, che è la ricerca della bellezza, nasce

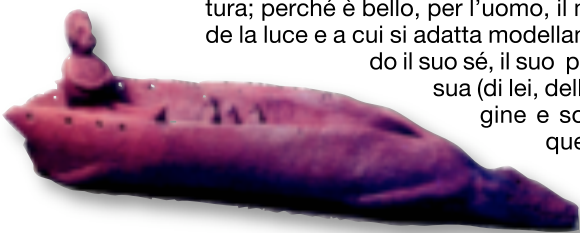
certainemente prima che l'uomo fosse l'uomo che conosciamo noi, che siamo noi, prima che fosse il *sapiens*, ma anche prima che fosse il Neanderthal.

Io penso, ma credo che esistano solo vaghi indizi che sostengono questa mia opinione, che i vari modelli di bellezza nascano dentro di noi, semplicemente, dall'esperienza. I due indizi più consistenti sono: a) che la bellezza femminile "universale" corrisponde a quella in cui i singoli particolari, e l'intero impianto, sono "i più medi possibili", corrispondono cioè all'immagine media ricavata dalla sommatoria di una larga serie di visi femminili; b) che un'opera d'arte ci piace tanto di più quante più volte l'abbiamo vista, o abbiamo visto qualcosa che le assomigli. L'altro indizio ci viene dal buon senso. Sembra ovvio che il mondo non possa che piacerci qual è: quale lo introiettiamo dalla nascita in poi, facendolo "nostro". Il cielo ci piace celeste, luminoso, perché è celeste e luminoso; il mare ci piace ondoso, grande, profumato perché è ondoso, grande, profumato. I prati ci piacciono verdi perché sono verdi. Il viso della mamma ci piace perché è il viso della mamma. Tutto ci piace perché tutto questo è, semplicemente, il nostro mondo: come alle rane piace lo stagno, ai ratti la chivica, alle talpe il buco per terra, ai lombrichi la terra senza il buco. E da questi "piaceri" il nostro cervello estrae (o si deve dire "astrae"?) delle regole (la simmetria, l'armonia, la luminosità, la capacità di risvegliare, oscuramente, qualcosa?) a cui, senza saperlo, associamo.

## La bellezza e l'arte



L'arte è la ricerca della bellezza? In realtà, nella parola arte c'è anche un'altra cosa, accanto alla ricerca, alla materializzazione della bellezza, alla trasformazione della bellezza in materia: c'è l'arte del falegname, del vasaio, c'è l'arte del fabbro, l'arte del vetro, l'arte della navigazione; cioè una capacità dell'uomo, la capacità di FARE cose utili: capanne, raschiatoi, calzature. Perché le due cose, la "materializzazione" del bello e la produzione di strumenti non vanno separate: è producendo strumenti utili che l'uomo impara a fare, e a fare bello. Aggiunge (aggiunge?) il bello all'utile, e, di solito, rendendo bello l'utile lo rende più utile ancora. Sarebbe (ma è) quello che ci insegnavano i teorici del razionalismo, del funzionalismo in architettura. In ogni modo, l'arte nel senso di "fare emergere" il bello, nel concreto, di, come ho detto già due volte, "materializzarlo", deve (forse solo dovrebbe) essere preceduta da un senso (non da un'idea, che è già qualcosa di troppo elaborato, di troppo artificioso, e che ha bisogno del linguaggio per parlare a se stessi, di quel linguaggio che non sappiamo bene quando sia nato); un "senso del bello" che nasce dall'osservazione della natura, anzi che nasce dalla natura, dal vivere nella natura; perché è bello, per l'uomo, il mondo in cui vede la luce e a cui si adatta modellandosi, modellando

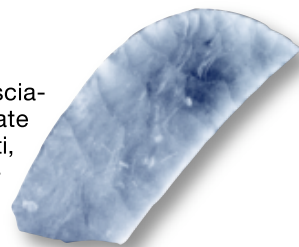


il suo sé, il suo proprio sentire, "a sua (di lei, della Natura) immagine e somiglianza". Per questo, l'uomo solo non basta: occorrono molti

uomini, occorre il fare per gli altri, occorre che questo fare sia riconosciuto, e approvato, e condiviso.

## L'incubazione

I primi strumenti che conosciamo, le prime selci scheggiate (ma altri ne saranno stati fatti, con materiale deperibile), sono stati trovati nella valle dell'Omo, in Etiopia: datano di circa tre milioni di anni fa, e sono attribuiti ancora a ominidi pre-umani, all'*Australopithecus afarensis*, Lucy, oppure all'*habilis*, se è mai esistito, comunque a prima dell'*erectus*. I primi prodotti (sopravvissuti ai millenni) sono sassi scheggiati per diventare taglienti. Già arte, nel senso del "saper fare"; arte lapicida. Ma, a un certo momento, questi prodotti hanno incorporato una bellezza ben visibile; forse gratuita, o quasi gratuita: è stato quando, millennio prima millennio dopo, il taglio della selce è diventato simmetrico, da tutte e due le facce del sasso; e l'oggetto è diventato, tutto a un tratto, mille anni prima mille anni dopo, miracolosamente "bello". Agli occhi nostri. Forse è bello per noi. Forse è bello, appunto, perché contiene l'opera dell'uomo. Perché si sente, perché ci sentiamo, dentro, l'uomo. Questo (primo?) salto (no, non salto: *natura non facit saltus*, conquista) ha una data, circa un milione e mezzo di anni fa. È l'inizio del "periodo acheuleano", all'interno, o al seguito, del periodo oldouvaiano, nel corso del paleolitico inferiore, tra 750.000 e 300.000 anni fa; si tratta degli oggetti raccolti, comunque, negli strati più alti dei sedimenti degli strati superiori della valle di Oldouvai. Questo è il lunghissimo momento del concepimento della bellezza. Dal concepimento alla nascita passerà dunque un lungo periodo di gestazione, alcune centinaia di migliaia di anni.



## La gestazione

Quanto è lento, quanto è meravigliosamente lento il cammino dell'uomo. A 100.000 anni fa risale il primo strumento musicale, un flauto. Arte. Già bellezza? Non so. 35.000 anni fa, all'inizio dell'ultima glaciazione, qualche centinaio di anni dopo il taglio acheuleano delle selci, c'era già il *sapiens sapiens* e ci sono le grotte di Lascaux. Bello? Come no. Difficile negare che ci fosse già, il bello, in quei "murali" dipinti sulle pareti delle caverne. Anche quello era, penso io, un bello "utile". Utile, probabilmente perché religioso; perché pregava gli dei, o il destino, o il caso, di ritrovare ancora, sulla propria strada, per diventare prede, quei bisonti, quei cavalli, da farne cibo. Ma è poco tempo dopo, o molto? Sono pochi o molti 30.000 anni? In confronto a un milione? Trentamila, ventimila anni, quanti ne occorrono per arrivare alla fine dell'ultima glaciazione e assistere alla nascita delle città.

## I nonni

35.000 anni fa compaiono i primi nonni. Prima di allora pochissimi erano quelli che superavano i 30



anni, l'età minima per diventare nonni: dai 35.000 in poi, qualcosa certo è successo, la vita è diventata un po' meno difficile; ed ecco che si campa di più, e compaiono i nonni. La famiglia si allunga. I nonni sostengono i figli e facilitano la nascita dei nipoti; i nonni conservano la memoria di tempi più lunghi, e li raccontano, e la perpetuano, la memoria. Il vecchio, dicono in Africa, è come una biblioteca.

Tutti i vecchi come me, o quasi tutti, ricorderanno di aver letto un libro, "Il Paese dalle ombre lunghe", che sarebbe il Paese degli eschimesi; e ricorderanno la storia della nonna, mandata, come d'uso, poiché era diventata diseconomica, a morire di freddo, pietosamente, sul pack, per l'economia della famiglia, che non avrebbe altrimenti avuto abbastanza risorse per passare l'inverno nel calduccio dell'igloo; e richiamata, poi, in fretta, appena in tempo, perché si erano accorti che il neonato non aveva denti in bocca e occorreva, certo, la nonna, per farli crescere; così lei, la nonna, col suo sapere, e saper tranquillizzare ("vedrete che li faremo crescere") si è guadagnata un altro anno di vita.

Così, con l'arrivo dei nonni, qualcosa certo è cambiato, nella famiglia, nella piccola tribù; la catena del sapere (e degli affetti) si è allungata, e si è trasformata; il tempo per svolgere il pensiero, per costruirlo, per capire, per legare il passato al futuro è diventato sufficiente; come un legaccio delle scarpe, che se non è lungo abbastanza non lega niente, e adesso, invece sì.

## La città, la civiltà, la bellezza. Nqada



L'uomo vive di più; i gruppi dei cacciatori-raccoglitori si fanno più grandi, e più vari; i rapporti tra i gruppi si fanno frequenti e complessi. Dove c'è l'acqua, sulle sponde dei grandi fiumi, i gruppi si raccolgono, nascono le città; nasce il linguaggio scritto; nasce il pensiero.

E diecimila, ottomila anni prima di Cristo, ecco che NASCE davvero il bello, nell'Egitto pre-dinastico. Al di fuori dell'utile. Un bello che si aggiunge all'utile, come nei vasi; oppure che è "bello per sé", come nei monili. Come Venere che se ne esce dalla spuma del mare. Il bello consapevole, il bello già perfettamente maturo, il bello essenziale. Prima è stata una lunga, lunghissima incubazione. E questo bello consapevole ha la stessa età della scrittura, delle città, dell'agricoltura, del pensiero condiviso.

Questo BELLO, creato dall'uomo, autonomo, maturo, anche se sempre, inevitabilmente, legato all'esperienza, che lo cerca, lo ri-forma, lo ri-crea, io l'ho ritrovato, nella mia ignoranza, dentro un libro, un catalogo di 15 anni fa, comperato sotto prezzo, comperato a dispetto della mia avarizia, perché affascinato dai reperti riportati in fotografia, da uno di quei tesori: gli scavi di Nqada (4000-3000 a.C.).



Vasi che sono delle "forme pure"; graffiti che trasformano la geometria in poesia ("poiesis", d'altra parte, non è che "il fare"); colori, il nero vicino alla bocca del vaso, il rosso sul corpo, che evocano la vita, il lavoro, l'inferno, la perfezione, forse soltanto perché sono i colori più antichi che l'uomo ha avuto a disposizione; le statuette, pochi centimetri, di animali, che sono perfette sintesi, quasi astratte, del naturale, o di persone, costrette all'essenziale dalla stessa dimensione del dente nel quale sono state scolpite. Non credo di essere rimasto mai tanto attonito di fronte alla bellezza. Ah sì, a Selinunte. Ma era già un'altra cosa; più complessa; con dentro pensieri, e sentimenti. E l'aura del divino.

## Gobekli Tepe

Ma subito prima di Nqada c'è Gobekli Tepe. Qui sono proprio 10.000 anni fa: è il parto che si apre, le acque che scendono. Gobekli Tepe, l'ultima scoperta dell'archeologia; un tempio così imponente, fatto da grandi pilastri a T, convergenti su cerchi magici, un grande luogo di riunione e di culto, qualcosa di vagamente simile a Stonehenge, ma molto più antico, oggi coperto di terra, è stato trovato, abbastanza di recente, dall'archeologo tedesco Klaus Schmidt, nella mezzaluna fertile, in un largo rilievo (15 metri d'altezza sul crinale di un monte, a Gobekli Tepe, in Turchia). In questo luogo, ancora prima dello sviluppo dell'agricoltura (che forse è nata proprio lì, proprio per alimentare gli operai di quell'incredibile costruzione), si radunavano centinaia di uomini: è lì, nel luogo del raduno, e dell'impresa collettiva, che troviamo, assieme, i primi tentativi di pittogrammi, e le prime, grandiose, ricerche della bellezza "inutile", ispirata alla simmetria e alla sintesi, sulle colonne pazientemente levigate, e segnate dalla simmetria e dai simboli, le mani, le pelli, i cerchi. Dunque qualcosa che ha già fortemente a che fare con la bellezza, si trova prima in un luogo di culto e d'incontro che non in una città. Ecco, è qui che nell'utero oscuro dell'UMANITÀ era già cominciata ad arrivare l'ossitocina: l'uomo era pronto a PARTORIRE la BELLEZZA di Nqada.



### Indirizzo per corrispondenza:

Franco Panizon  
e-mail: [franco@panizon.it](mailto:franco@panizon.it)

